

RACCONTARE LA MEMORIA : UNA SFIDA Insegnare Storia e Geografia nel "Secondo Canale"

di Paolo Ravazzano

articolo tratto da "I Quaderni di Libertà di Educazione" n. 9, feb 2007

"Il compito degli educatori moderni non è di sfrondare le giungle, ma di irrigare i deserti. La giusta difesa contro i falsi sentimenti è di inculcare giusti sentimenti. Non stimolando adeguatamente la sensibilità dei nostri allievi, non facciamo che renderli più facile preda del propagandista, quando questi si presenterà. Perché una natura affamata rivendica sempre la sua parte, e un cuore duro non rappresenta certo una protezione infallibile contro una testa molle". (C.S. Lewis, l'Abolizione dell'uomo, 1943)

Per parlare di come abbiamo tentato di impostare l'insegnamento della storia e della geografia nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale vorrei fare una premessa.

La prima cosa che ho incontrato al *Centro di Formazione Professionale Canossa* di Lodi, quando qualche anno fa ho incominciato a collaborarvi, è stata la disponibilità della Direzione a non considerare queste materie come "partite perse in partenza" e quindi come etichette entro cui sperimentare qualunque cosa venisse in mente.

Dico questo perché mi sono reso conto che difficilmente avrei formulato e portato avanti certe ipotesi di lavoro, se in me avesse prevalso il sentimento comune a molti insegnanti, cioè la frustrazione che nasce dalla percezione di svolgere un lavoro socialmente sottostimato e dalla difficoltà di produrre risultati formativi anche minimamente misurabili (colpa dei tempi che sono cambiati, dei ragazzi che se ne fregano, del sistema che ti schiaccia, ecc.).

Senza una motivazione forte a non arrendersi, sorretta da qualcuno che ti accompagni anche umanamente, è difficile non cominciare col "provarle tutte" per poi adagiarsi sul sistema inefficace più "comodo" o congeniale.

Quelle che seguono sono solo alcune considerazioni emerse, e in corso di verifica, lungo questo percorso condiviso di sperimentazione in cui abbiamo cercato in tutti i modi di verificare passo dopo passo sui ragazzi la rispondenza di quello che stavamo facendo, cercando di correggere il tiro ogni volta che capivamo di seguire più i nostri preconcetti che ciò che poteva funzionare meglio.

La storia è possibile

Innanzitutto eravamo e siamo convinti che il centro focale di una metodologia formativa propria di un *Sistema di Istruzione e Formazione Professionale* non fosse tanto da ricercare nella scelta di contenuti alternativi, "pratici" o comunque "dimezzati" rispetto a quelli tradizionali: il confronto aperto con i contenuti dei programmi di storia e di geografia è anzi imprescindibile, mentre il punto è ripensare una metodologia sostanzialmente diversa.

Quale modello seguire? Difficile da dire. Ci siamo presto accorti di quanto, anche e soprattutto nel sistema liceale, la storia e la geografia fossero ormai entrate in crisi, sia quanto al loro statuto e

alle loro finalità, sia quanto all'apprezzamento e alla ricezione da parte degli allievi. E le alternative? Ad esempio, l'opzione per storie di tipo mitologico o per la fantastoria?

Questa però non ci sembrava in prima istanza una modalità adeguata a introdurre i ragazzi nel passato che ha generato il loro presente e che, in quanto storia, si distingue sempre in qualche modo dal mito. Non abbiamo quindi privilegiato tentativi che nascevano dal presupposto che raccontare la "storia" fosse definitivamente impossibile.

Quanto ai contenuti, alcuni esperimenti ci hanno suggerito che puntare tutto soltanto su una storia di tipo locale (es. la storia di Lodi o della Lombardia) avesse il difetto di restringere troppo il campo su un settore che appare solo a prima vista più vicino ai ragazzi (che in realtà sentono il loro paese astratto quanto Carlo Magno, anzi forse di più) e che difficilmente può essere compreso senza un bagaglio minimo di notizie storiche di più ampio respiro che inevitabilmente sono sottese a ogni passaggio di storia locale. Era comunque necessario un modello in grado di fornire una traccia entro cui porre, più o meno ordinatamente, i vari contenuti, storia locale compresa.

Accanto alla geografia

E la geografia? Semplicemente, essa emergeva come panorama, dato e contesto entro cui le vicende si svolgevano. Abbiamo dunque provato a svilupparla come aspetto imprescindibile del racconto storico, che è in sé sempre "racconto storico-geografico". Dal punto di vista didattico, questo significa indicare regolarmente "dove" le varie vicende si sono svolte: quindi la richiesta sistematica ai ragazzi di saper indicare su un atlante e su piantine mute dove si trovano i "luoghi" della storia (imperi, città, fiumi, mari, ecc.), sapendo quali nomi hanno assunto oggi (es. "Costantinopoli oggi è Istanbul e si trova in Turchia" più il dito appoggiato sulla Turchia sopra una piantina muta). Per questo usiamo disegnare e far disegnare molte piantine schematiche che indicano tutti i luoghi citati nelle storie e premiamo con buoni voti le migliori. Infine abbiamo privilegiato una geografia dell'attualità come "elenchi" di cose, che si ispira al Calendario Atlante De Agostini e ai quiz televisivi più che ai libri in circolazione: paesi dell'UE e loro capitali, i fiumi più lunghi dell'Europa, ecc. lasciando da parte la cosiddetta "geografia generale" su cui la geografia scolastica sembra essersi appiattita.

Scansioni, obiettivi, strumenti

Quanto alle modalità didattiche, due esperimenti non si sono infine rivelati fruttuosi: il centrare tutto sulle lezioni del docente, che si scontra con l'incapacità dei più a prendere appunti in modo minimamente corretto e rapido; e se ti seguono senza scrivere nulla, anche se affascinati, due giorni dopo non ricordano nulla. Anche l'utilizzo sistematico di libri di testo già in circolazione, più o meno fotocopiati e antologizzati, non ha dato buoni frutti: molto materiale viene perso dai più disordinati e comunque emergeva una certa insufficienza del testo a presentare un racconto comprensibile anche a chi non ha assolutamente basi, come i nostri ragazzi che solitamente di storia, tranne un "brutto ricordo scolastico", non sanno pressoché nulla (e i ragazzi che si iscrivono nel Sistema liceale?).

L'ipotesi di lavoro che abbiamo sperimentato è quello di un programma di storia di tipo "istituzionale", arricchito da notizie tratte dalla storia della società, dei costumi, ecc. ma che avesse un suo filo conduttore nello sviluppo storico delle istituzioni che guidano popoli e società, e quindi nel rapporto tra la persona e il potere.

Quindi abbiamo optato per una scansione cronologica progressiva e tradizionale del nostro triennio: storia antica (incentrata sull'impero romano e con la geografia dell'Italia e del Mediterraneo), medievale (con la geografia europea) e moderna (incentrata sulla storia della nascita degli Stati Uniti e con la geografia americana e mondiale); il quarto anno si occupa infine della storia del '900.

Quanto agli obiettivi formativi, ci è sembrato prezioso cercare il modo migliore di introdurre gli allievi nei temi e nelle finalità proprie della *educazione civica*: contribuire a formare una percezione consapevole e critica della propria *cittadinanza*, senza perdersi nel formalismo misto a idealità e "istruzioni per l'uso" in cui questa materia sembra essersi arenata. La condivisione consapevole di una storia che ci appartiene, pensata come educazione alla cittadinanza si è rivelato così un orizzonte-guida importante, tanto più che i nostri ragazzi sono chiamati da subito a porre la loro attenzione verso il mondo del lavoro (laboratori professionali, stage, ecc.) e cioè verso l'aspetto forse più determinate della vita sociale. Da questo punto di vista la storia come storia delle *istituzioni* appariva un modello in grado di "reggere" questa finalità educativa.

Per ritornare infine al problema didattico, abbiamo provato a scrivere *dispense di storia* appositamente pensate per i nostri ragazzi, secondo le finalità esposte, come *sussidi al racconto storico-geografico* (poiché comunque l'oralità rimane essenziale e la loro capacità di gestire un testo scritto è limitata), ma in grado di fornire in modo assolutamente esauriente il filo del racconto e di permettere una certa flessibilità della metodologia didattica: un tema lo si spiega a voce e poi si chiede a casa di studiare il capitolo relativo; un altro lo si spiega chiedendo di prendere appunti che poi saranno verificati a casa sul capitolo di riferimento; un altro ancora lo si legge in classe e poi lo si commenta insieme, ecc.

Il privilegio dato al racconto

Come criteri di stesura abbiamo adottato un lessico il più possibile corrente, che aiuta anche gli studenti stranieri (non: la Sublime Porta, il basso Medioevo, l'apogeo della civiltà feudale, ma i Turchi Ottomani, gli ultimi secoli del Medioevo, il momento che esprime meglio la civiltà feudale, ecc.), una sintassi semplificata (frasi brevi, soggetti espliciti, meglio ripetersi che usare sinonimi, ecc.), la spiegazione di tutti i termini tecnici o inconsueti (non si può presupporre che si sappia dove sono Cartagine o la Gallia, cosa sia una caravella, cosa significhi "circumnavigazione", ecc.), il diverso grado di difficoltà e di approfondimento delle varie tematiche (che riflette purtroppo non solo un'idea né sistematica né monocorde del racconto storico, ma anche l'insipienza dell'autore), domande-guida per ogni capitolo.

Soprattutto però ci hanno guidato due idee: il basarci sulla divulgazione di studi storici di tipo universitario o comunque specialistico, quindi senza rielaborare testi didattici già in circolazione (diciamo, senza osare però il paragone, più ispirati all'Asimov divulgatore che al curatore della

Guida Concisa della tal materia); e il non pensare che la storia più è breve e più è comprensibile. Un riassunto eccessivo infatti sembra portare inevitabilmente a un contenuto schematico e quindi astratto. Nella storia, ciò che colpisce i nostri ragazzi, più portati alla pratica e all'immaginazione che all'astrazione (ma gli altri sono poi così diversi?), non sono le generalizzazioni, ma i "dati": spogliando la storia delle immagini, dei numeri e dei casi esemplari effettivamente accaduti si ottiene uno schema "corto" ma difficilmente comprensibile.

Abbiamo quindi puntato su un racconto in cui panoramica generale ed esemplificazioni si armonizzano il più possibile e in cui anche il particolare scelto per dare un po' di "colore" alla narrazione sia funzione del tutto. E sulla richiesta pressante e continua ai nostri ragazzi di provare davvero a capire, di immedesimarsi, e successivamente di lavorare per riassumere il racconto ampio delle lezioni e del libro in un racconto più breve ed essenziale. Come test quindi usiamo più lo svolgimento di temi storici che i questionari a domande chiuse. Riteniamo infatti altamente "professionalizzante" la capacità di esprimersi in modo comprensibile ed essenziale, sapendo riassumere una vicenda ad altre persone: la storia si presta egregiamente a questo obiettivo basilare per l'Istruzione e Formazione Professionale.

Un primo bilancio

Per ora questa sperimentazione si è rivelata complessivamente positiva: i testi hanno permesso una delimitazione chiara di materie che altrimenti sarebbero di estensione indefinita e ogni anno vengono migliorati sulla base dei risultati ottenuti; tra i ragazzi sono emersi quelli più capaci di "raccontare" vicende e quelli più "mnemonici" che elencano capitali su capitali e vengono entrambi valorizzati il più possibile.

Soprattutto, è rinato un gusto per la storia e per la geografia prima ignoto, per cui sono in molti ad affermare: "Prima mi facevano schifo, adesso sono tra le materie che mi piacciono di più". E la storia e la geografia contribuiscono effettivamente a rafforzare anche competenze e finalità proprie del cosiddetto "Secondo Canale".

È solo un inizio, ma ci conforta a ripensare con più determinazione queste materie, forse a volte troppo sottovalutate dagli stessi loro docenti. Su queste questioni, un confronto aperto e continuato tra le varie esperienze in atto nel Sistema di Istruzione e Formazione Professionale, che aiuti a ricollocare criticamente il proprio tentativo "particolare" alla luce delle finalità proprie di questo sistema, sarebbe forse veramente auspicabile.

In sintesi, ci siamo orientati verso un modello di storia delle istituzioni come traccia per il nostro percorso. Entro questo orizzonte abbiamo ricostruito i contenuti materiali del nostro percorso, arricchendoli di spunti e riflessioni tratte dalla situazione attuale, dagli studi specialistici di storia sociale e dei costumi, e ricollocando elementi di storia locale che in questa "traccia" ritrovano senso e fascino. Raccontando la storia, la "geografia" emerge come contesto in cui le vicende storiche hanno luogo e noi l'abbiamo quindi sviluppata come aspetto del racconto storico. Infine, possiamo dire con una formula che l'obiettivo formativo del nostro percorso sia l'aiuto a riconoscere un'appartenenza (il tema dell'educazione civica). Da questo punto di vista la storia rappresenta la possibilità di introdurre metodologicamente la dimensione della tradizione nel

tema della cittadinanza. Non è questo forse un modo significativo per non rischiare di ridurre l'educazione civica a mero "adattamento sociale"?

Se è così, la storia offre la possibilità di pensare la libertà dentro l'orizzonte, imprescindibile ma equivoco, della cittadinanza.

"Perché i libri di storia servono anche a far capire ai moderni che i loro problemi più grossi sono molto antichi" Ambrogio Paredi, S. Ambrogio, 1985